

STORIA

Il controverso Alcibiade passato ai raggi X da Cinzia Bearzot

PASQUALE ALMIRANTE

Esce per Salerno Editrice, "Alcibiade. Il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero" di Cinzia Bearzot, docente di Storia greca all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ed è biografia completa e dunque dettagliata perfino nei particolari della vita di questo controverso personaggio della Grecia classica, del quale vengono pure messe a confronto le monografie più importanti che finora si sono succedute. Raffinato, grande oratore, stratega, di nobili natali, sapiente eppure anche la sua uccisione non è chiara, se attribuirlo al satrapo Farnabazo, mentre tentava di raggiungere la corte di Persia, per ingraziarsi il Re Artaserse II, dal quale cercava appoggio per tornare ad Atene, o per mano dei fratelli di una donna che aveva sodotto.

Una fine ingloriosa ma che si addice al personaggio controverso e spregiudicato, allievo di Socrate e di natali illustri (della stessa famiglia di Pericle) che gli spianarono l'ascesa politica a cui aggiunse tuttavia l'abilità retorica e il talento militare, ma non l'intelligenza machiavellica per arrivare al potere cui aspirava e alla conquista definitiva del cuore del popolo che inizialmente lo ammirava. Tra Pericle e Cleone, tra aristocrazia e nuovi ricchi, tra forte tradizione democratica e demagogia popolare, Alcibiade, precisa l'autrice, racchiude entrambe le tendenze anche se con insofferenza accettava le regole dell'uguaglianza e la condivisione dei valori su cui Atene si era fondata. Da qui i tradimenti attribuitegli e le fughe per evitare le condanne a morte, prima a Sparta, poi in Persia, quindi il ritorno in patria per poi scappare ancora in Tracia dove fa il capo mercenario. Più che l'amore per le dottrine, di cui si era nutrito e la stoica continuazione della tradizione familiare, fu spinto dal proprio "particolare" che alla fine lo portò all'abisso, come Tucidide e Se-

nofonte sottolineano: di grande talento ma senza solidità morale, contrariamente, sosteneva Platone, a quanto gli aveva insegnato Socrate, da cui aveva appreso l'abilità dialettica per accaparrarsi i favori delle assemblee. Tra il dandy e il voltagabana, gli fu fatale tuttavia, per la sua carriera politica e militare, una oscura vicenda legata alle statue dei Misteri eleusini che la notte prima della sua partenza in Sicilia, in soccorso a Segesta contro Siracusa, furono sfregiate.

Fu l'occasione per riesumare da parte dei nemici il suo disprezzo per i culti popolari e dunque dissepellire il marchio di blasfemia, con la relativa condanna a morte. Da qui la fuga a Sparta e la successiva, costante perdita di credibilità fino all'uccisione. Una attenta biografia, certamente, ma anche un prezioso strumento per entrare nel sorprendente mondo della Grecia classica.

